



Tactical Story

di: Francesco Zanardi

Vi siete mai chiesti come nasce una tecnica di tiro? Come sono nate le più note di queste tecniche? Io sì!

Ripercorriamo insieme il risultato di questa mia breve ricerca che ha fugato la mia curiosità e spero che possa fugare anche la vostra.

Innanzitutto un breve preambolo. Nella seconda metà del 1800, con la nascita della cartuccia metallica, le armi leggere si evolvono in tempi molto brevi rispetto al passato e ciò comporta anche delle nuove dottrine di impiego per sfruttare al massimo il loro nuovo potenziale. Dai revolver ad avancarica si passa a quelli che impiegano cartucce metalliche e ben presto alle pistole semiautomatiche. I fucili impiegano un po' più di tempo a passare dagli otturatori ad apertura manuale al semiautomatico, ma è solo una questione di un paio di decenni.

Se questa evoluzione avviene più o meno contemporaneamente in tutti i paesi più avanzati dell'epoca, lo stesso non si può dire delle società, o meglio dell'evoluzione sociale all'interno di ogni paese. In Europa vi sono degli Stati già definiti da secoli, il cui territorio è, in linea di massima, evoluto uniformemente. Nel continente Nord Americano, il Canada e gli Stati Uniti suddividono il loro territorio in due aree: una socialmente evoluta ed industrializzata ed una, molto più vasta, semi inesplorata e decisamente più arretrata. E' proprio in quest'ultima area che le armi leggere individuali rivestono un ruolo fondamentale per la sopravvivenza dell'individuo. Infatti se in Europa le controversie tra le varie nazioni

vengono demandate, nei casi estremi, ai rispettivi eserciti e quindi l'industria armiera si concentra maggiormente sulle armi destinate ad un impiego militare, negli Stati Uniti d'America le armi individuali si evolvono in due sensi. Per un impiego militare e per un impiego più da "frontiera", ossia la difesa del singolo individuo dalle varie minacce naturali ed umane.

All'inizio del 1900 le tecniche di tiro con le varie armi si suddividono sostanzialmente in due forme; quella sportiva e quella venatoria. I club di tiro sono una realtà ben definita, le gare di tiro sulle lunghe distanze che si tengono nel poligono di Creedmoor sono leggendarie, si spara contro bersagli posti tra le 900 e le 1300 yarde (820 e 1180 metri circa) e si utilizzano dei fucili e delle cartucce create specificatamente per quella gara, tra i quali primeggiano i Remington Rolling Block, in calibro 44-100 (chi non ha visto il film "Carabina Quigley"?). Non meno famose sono le gare di tiro riservate alla pistole. Si spara rigorosamente ad una mano contro bersagli cartacei o silhouette metalliche poste a varie distanze. L'esercizio venatorio avviene sempre seguendo i vecchi dettami delle cacce, ma con i vantaggi delle armi più moderne. Colpire un bersaglio in movimento non è più facile di prima, ma i moderni fucili dell'epoca e le polveri infumi permettono delle posture più armoniche ed una visione più panoramica dell'ambiente, nonché una maggiore gittata d'impiego.

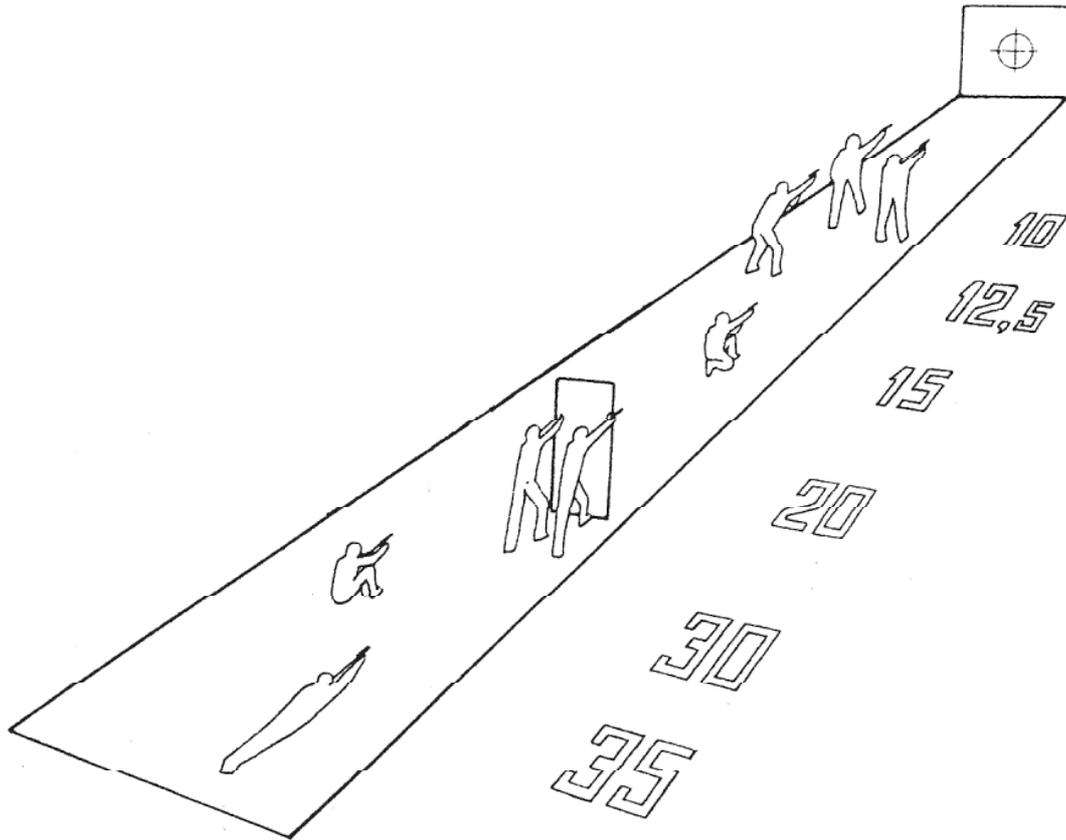
In ambito militare le tecniche di tiro con le armi leggere ripercorrono, per certi versi, le caratteristiche sia sportive, sia venatorie, mentre le varie polizie del mondo addestrano il loro personale con delle tecniche di tiro di connotazione marcatamente sportiva e l'addestramento di base è spesso carente o relegato a pochi reparti e su iniziative personali degli istruttori.

Ed è qui che nascono le prime tecniche di tiro operativo, ma la loro evoluzione avviene inizialmente su due binari diversi.

Shangai e l'Europa. Negli anni '20 del ventesimo secolo la città di Shangai riveste già il carattere cosmopolita delle future metropoli moderne. Il livello di criminalità è altissimo e gli scontri a fuoco numerosissimi, così come le perdite tra gli Agenti della Polizia. Per rimediare a questa situazione, con una decisione che anticipa di molto i suoi tempi, la Polizia di Shangai assume due ex-istruttori inglesi, i Capitani **Fairbain** e **Sykes**, i quali dopo un'accorta analisi della situazione elaborano un programma di addestramento al tiro operativo decisamente innovativo. La predilezione per le pistole semiautomatiche, l'utilizzo di sagome con sembianze umane, "doppiare i colpi", l'introduzione del tiro istintivo a corta distanza e l'impiego di una primordiale "Killing House" con sagome ostaggiate e condizioni di luce scarsa, sono le principali innovazioni introdotte, alle quali si va ad aggiungere l'omonima tecnica di tiro "Fairbain" che prevede comunque utilizzo dell'arma con una sola mano, ma con una postura più dinamica che tende in parte a disorientare l'avversario (almeno per quanto si riteneva a quei tempi). Inutile dire che queste tecniche all'avanguardia furono un successo ed i due Capitani ebbero modo di promuovere le loro tecniche anche in altri paesi ed in altre Polizie sino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, quando Fairbain e Sykes vennero richiamati in patria con il preciso scopo di addestrare al tiro i Commandos e gli altri reparti speciali, prima inglesi e poi alleati. (In questi anni nasce sempre per loro iniziativa il famoso pugnale "Fairbain-Sykes" o "Commando Knife" *n.d.a.*)

E qui ci fermiamo un attimo.

Gli Stati Uniti. Più o meno parallelamente a quanto succede a Shanghai, all'inizio degli anni '30 del 1900, un protocollo della F.B.I. rivela una forte crescita di perdite tra gli Agenti Federali e ciò fa risuonare un campanello d'allarme per il futuro. Bisogna tenere conto che negli "States" il revolver è ancora l'arma per eccellenza e tiratori esperti come **Ed McGivern** è uno dei maestri a cui molti appassionati americani si ispirano. Inoltre le armi sono sempre molto diffuse e la dottrina di impiego è in gran parte volta alla sopravvivenza in un ambiente potenzialmente ostile. Da qui la scelta del F.B.I. di creare un adeguato programma di addestramento al tiro e per questo compito viene individuato un Agente particolarmente talentuoso: **Hank Sloan**. La propria esperienza, il testo di McGivern "Fast and fancy revolver shooting" e la frequenza dei corsi d'addestramento al tiro dei Marines, corsi in cui viene trasmesso ciò che si è sanguinosamente appreso tra le trincee del 1918 e negli sporadici impieghi del Corpo in Sud America, permettono ad Hank Sloan, coadiuvato da altri due esperti istruttori: Brantner e Jeter, di elaborare un'esercitazione di tiro a percorso per qualificare gli Agenti. Questo percorso di tiro, che comprende varie posture e tecniche di tiro a distanze diverse, è il "Practical Pistol Course" (PPC). Un percorso di qualificazione che inizialmente comportava l'uso del revolver con una sola mano a partire da 35 metri sino ai 10 metri finali, con vari rifornimenti dell'arma ed il tutto da svolgersi entro un tempo prefissato (la mano debole serviva più da sostegno al braccio che non all'arma).



(Sopra: riproduzione grafica di una delle prime versioni del PPC, nella quale si possono notare le varie tecniche e le relative distanze)

Il dopo guerra. Passata la Seconda Guerra Mondiale in Europa si registra un appiattimento dei metodi di addestramento all'uso delle armi da fuoco. Solo gli eserciti preservano in parte quanto appreso durante il conflitto, ma i corpi di polizia europei sembrano esternarsi da quello che dovrebbe essere una basilare prassi della loro formazione.

Negli Stati Uniti avviene esattamente l'opposto. Il PPC viene ritenuto e rappresenta un vero "status simbol" della formazione professionale del poliziotto e di si diffonde anche al di fuori della F.B.I., non solo come percorso di qualificazione, ma anche come semplice sistema di addestramento e mantenimento dell'uso della pistola. Nel contempo, quasi fosse una tradizione, non si trascurava l'addestramento al tiro istintivo dal fianco. **Bill Jordan**, un Ufficiale della Polizia di Frontiera degli Stati Uniti, nonché uno dei "padri" della S.W. mod.19 Combat Magnum, narra

nel suo libro "No second place winner", sia le esperienze dei suoi numerosi scontri a fuoco, sia le proprie tecniche di tiro mirato e ed istintivo.

E quindi si arriva agli anni '50 quando iniziano a diffondersi, sia tra i tutori dell'ordine, sia tra gli appassionati di armi, le competizioni di "fast Draw", ossia delle gare di tiro istintivo in cui inizialmente bisogna estrarre e sparare velocemente per colpire un palloncino gonfiabile. Ma in breve tempo queste gare ed i loro stage aumentano e cambiano di concezione, ciò che viene fatto per scopi ludici lascia chiaramente trasparire una sua utilità per gli agenti in servizio e dopo una decina d'anni si impone agli onori delle cronache del settore un ex-Tenente Colonnello dei Marines: **Jeff Cooper**. Tra i tanti meriti che si possono ricondurre a quest'uomo tra tutti spicca l'essere stato in grado di far capire che un'arma può essere utilizzata in sicurezza ed al meglio delle sue capacità tecniche solo con un adeguato e continuo addestramento. Oltre che il riconoscimento sportivo quale primo presidente del I.P.S.C., Cooper ottiene anche un riconoscimento più tangibile per un ex-militare; infatti i poliziotti che partecipano ai suoi corsi e seminari sono centinaia. I suoi corsi comprendono anche la formazione di istruttori riconosciuti in ambito nazionale. Tra gli insegnamenti di Cooper vi è anche la tecnica di tiro denominata "Weaver", il cui ideatore **Jack Weaver**, verso la fine degli anni '60, dimostrò per primo l'utilità del tiro a due mani con la pistola. Non che prima non si facesse, ma fù Weaver a definire la tecnica in cui la pistola viene impugnata a "due mani"; o meglio una mano impugna la pistola e l'altra mano ne avvolge le dita. Una tecnica che ha permesso di velocizzare il tiro pur mantenendone la precisione. La tecnica "Weaver" venne poi evoluta da **Ray Chapman** (1° campione mondiale I.P.S.C.), la cui omonima tecnica manteneva la medesima postura del corpo, mentre il braccio che impugna l'arma rimane disteso ed il braccio che la sostiene è piegato, come nella "Weaver", ed esercita una trazione contraria in modo da contrastare maggiormente il rilevamento della pistola.

Un altro personaggio di spicco del continente americano dei primi anni '70 è **Chuck Taylor**, un Capitano dei Rangers, reduce della guerra del Vietnam, che dopo un periodo di collaborazione con Jeff Cooper, decide di fondare una propria accademia nella quale vengono impartiti tutti gli insegnamenti maturati in ambito militare sull'impiego delle armi corte e lunghe. I corsi svolti da Taylor sono marcatamente indirizzati ai militari ed ai poliziotti e si basano anch'essi sulla reattività e sulla precisione del tiro in condizioni estreme: veloci e precisi, senza essere sprovveduti è in pratica la dottrina (attualissima!) del Tiro Operativo.

Gli insegnamenti di Cooper, di Taylor e degli istruttori da loro forgiati rappresentano un punto di riferimento tuttora attuale.

L'Europa dagli anni '60 in poi. Nella prima metà degli anni '60 uno sconosciuto Istruttore di judo della Polizia francese **Raymond Sasia** viene nominato responsabile del servizio di sicurezza del Presidente Charles de Gaulle ed inviato a Quantico negli Stati Uniti, nella accademia del F.B.I. per seguire un corso di formazione. Ritornato in Francia, Sasia fonda il Centre Nationale du Tir (C.N.T.) il primo centro di formazione al tiro con le armi da fuoco per la polizia in tutta l'Europa. Raymond Sasia non solo esporta il PPC dagli Stati Uniti, ma lo modifica leggermente in base alla più moderne tecniche d'impiego, pur mantenendo il revolver come arma di riferimento per i servizi di polizia. Il "metodo Sasia" si presta anche alle pistole semiautomatiche, che permettono con il cambio del caricatore un rifornimento ben più veloce, ma il PPC resta sempre il corso di qualificazione e si effettua sempre con cinque cartucce e rifornendo manualmente il caricatore.

Circa dieci anni dopo è la Svizzera ad importare per la propria scuola Ufficiali le tecniche d'insegnamento di Chuck Taylor, ma bisogna aspettare i primi anni '80 e l'emergenza crescente del terrorismo internazionale per vedere sorgere in Europa le prime scuole di tiro per gli

appartenenti delle forze di polizia. **Roger Swaelens**, capo istruttore della Law Enforcement Agency belga, formatosi presso la A.S.A.A. di Taylor diventa un punto di riferimento europeo al pari di Sasia e di Cooper ed è in particolare con quest'ultimo che nasce una buona collaborazione, che si consoliderà con diversi seminari europei sulle moderne tecniche di tiro per i servizi di polizia.

In breve tempo tutte le forze di polizia europee creano delle proprie scuole nazionali per la formazione di istruttori di tiro specificatamente qualificati. Così come negli Stati Uniti continua la proliferazione di scuole e centri didattici per il corretto impiego delle armi da fuoco.

Ormai siamo arrivati ai giorni nostri e l'evoluzione delle tecniche di tiro è sempre in mutamento. Dopo anni di studi si è notato che la tendenza innata di distendere le braccia verso chi ci aggredisce ha un raffronto diretto anche nel tiro con la pistola. Da qui si è capito che utilizzare la pistola con entrambe la braccia distese (tecnica definita anche "isoscele") è la soluzione migliore e più facile. Non per nulla "facile ed efficace" è la dottrina di **Gabriel Suarez**, uno dei migliori tra gli istruttori di tiro attuali, già istruttore presso la Gunsite di Cooper ed attualmente titolare di una propria scuola di tiro e difesa personale.

Per chiudere voglio fugare apertamente la curiosità di alcuni amici (che me lo hanno chiesto ed in verità i quali ho già risposto) e ci tengo a rendere pubblica la risposta. In Italia la Polizia di Stato forgia i suoi istruttori di tiro presso il Centro Nazionale di Specializzazione e Perfezionamento nel Tiro (C.N.S.P.T.) di Nettuno (Roma) con un corso e relative selezioni della durata di tre mesi. Il C.N.S.P.T. è un diretto discendente del C.N.T. francese di Raymond Sasia, presso il quale vennero formati i primi istruttori di tiro della Polizia di Stato, gli unici a potersi fregiare dello specifico brevetto riportante un revolver e non la nostrana "92" come tutti i successivi istruttori (tra cui il sottoscritto) formati a Nettuno.

Attualmente il C.N.S.P.T. mantiene una propria versione del PPC, evoluta sia per l'impiego delle moderne pistole semiautomatiche, sia per l'uso della pistola mitragliatrice M12/s, come stage di qualificazione dei propri istruttori di tiro, che pur avendo perso quella caratteristica di esame pratico finale, rimane sempre un metro di giudizio per i futuri istruttori di tiro della Polizia di Stato

Francesco Zanardi